

PADRE NOSTRO

Sia santificato il tuo nome - 1

Chiediamo a Dio di fare ciò che lui vuole!

La preghiera che Gesù ha insegnato ai discepoli inizia con “nostro” (“Padre nostro”), ma poi, nelle tre domande che seguono, appare per tre volte “tuo” (il tuo nome, il tuo regno, la tua volontà). Non si tratta più di noi e di nostro, ma di Dio e di qualcosa che riguarda lui. A pensarci bene, si rimane sorpresi: chi rivolge a Dio una preghiera di domanda è perché ha un desiderio, un bisogno, un problema, una sofferenza, insomma qualcosa che riguarda colui che ha deciso di pregare. E invece sembra che le prime tre domande chiedano a Dio di fare qualcosa che riguarda lui stesso: preghiamo Dio... a favore di Dio! Come comprenderemo meglio, la situazione è più complessa. È vero che chiediamo qualcosa che riguarda Dio, ma ad un Dio che ci ama e vuole il nostro bene: noi chiediamo che si realizzi il bene che Dio ha nel suo cuore per noi. Alle volte, scherzosamente, dico a qualcuno che mi ha chiesto un consiglio ma poi non accetta i suggerimenti che gli offro: “Ascolta me, fa quello che vuoi”. Nel Padre nostro, con tutta serietà e fiducia, diciamo a Dio: “Ascoltaci, fa ciò che ti suggerisce il tuo cuore, che ci vuole così tanto bene.

Ora ci occupiamo della prima delle tre domande che contengono il “tuo”: Sia santificato il tuo nome. E dobbiamo fare subito una precisazione. Gesù, come uomo, è vissuto duemila anni fa, immerso in una cultura diversa dalla nostra, quella ebraica. Se è vero che la maggior parte delle pagine del vangelo riusciamo a capirle, almeno in linea di massima, è altrettanto vero che la distanza nel tempo e la diversità di cultura a volte ci rendono difficile la comprensione di parole, insegnamenti e comportamenti di Gesù. Tra le domande del Padre nostro, “sia santificato il tuo nome” è forse quella più lontana dalla nostra mentalità e perciò o non la comprendiamo, o la fraintendiamo. Molto spesso se si chiede a qualcuno che cosa chiediamo con questa domanda, risponde che riguarda la bestemmia: Signore, fa che il tuo nome non sia bestemmiato. È vero che la bestemmia è una grave assurdità e bisogna pregare perché questa vergogna scompaia tra di noi. Ma non è questo il senso che le parole avevano sulle labbra e nella mente di Gesù. E data la distanza di tempo e cultura, a chi desidera conoscere il pensiero di Gesù e pregare secondo il suo insegnamento viene chiesto un sforzo per giungere ad una buona comprensione.

Ponendo attenzione al testo

Noi diciamo “sia santificato”. Da chi deve essere santificato? Può sembrare che non ci si interessi di chi deve agire, ma semplicemente che qualcosa succeda. In realtà non è così. Nella cultura a cui Gesù apparteneva per rispetto verso Dio si evitava il più possibile di nominarlo. Ma chi ascoltava capiva benissimo che si trattava di Dio. Insomma, è come se Gesù avesse insegnato a dire: “Padre, santifica il tuo nome”. Solo Dio, nel pensiero di Gesù, può realizzare questo desiderio di chi prega, solo Dio può santificare il suo nome. Colui che prega può solo, con grande rispetto, far presente a lui il suo desiderio: che Dio stesso santifichi il suo nome.

Ma proprio questo modo di esprimersi di Gesù, “sia santificato”, fa sì che le sue parole abbraccino un significato più ampio. È vero che solo Dio può santificare il suo stesso nome, ma questo deve avvenire proprio nella nostra esistenza, nelle nostre comunità, nella nostra storia. E qui abbiamo una responsabilità e un ruolo anche noi. Insomma è come se chiedessimo: “Padre, santifica il tuo nome per noi e in noi, e aiutaci a collaborare con te per la santificazione del tuo nome”.

Gli studiosi dei vangeli ci avvertono poi che c'è un altro aspetto, che ci coglie di sorpresa, se leggiamo il testo nella lingua in cui l'ha scritto l'evangelista Matteo, e cioè il greco. Il verbo che noi traduciamo con “sia santificato”, nel greco evangelico ha la forma dell'imperativo, quella che serve quando qualcuno vuole dare un comando. Gesù ci insegna a rivolgerci a Dio con un modo di parlare che comanda? E questo dopo che dicendo “sia santificato”, come abbiamo visto, si manifesta un grande rispetto verso di lui? Ci troviamo davanti ad una situazione che abbiamo già incontrato: la preghiera che Gesù ci ha insegnato mette insieme il rispetto dovuto ad un Padre che è pur sempre Dio, e il coraggio suggerito dalla fiducia di questo Dio che vuole esserci Padre e come tale ci ama. Quando un bambino chiede qualcosa alla mamma, ad esempio, parla con altrettanta fiducia e si potrebbe avere l'impressione che comandi: “Mamma, dammi...”. In realtà parla in questa forma così diretta perché sta dando per scontato che la mamma gli darà ciò di cui ha bisogno. È così di chi prega Dio secondo l'insegnamento di Gesù: sa che il Padre già prima che la preghiera arrivi fino a lui è intenzionato a venire in nostro aiuto.

“Santificato” : una parola da capire bene

Ai tempi di Gesù l'espressione “sia santificato il tuo nome” era facilmente comprensibile, faceva parte della normale cultura religiosa. Per noi, come vedremo, non è né così familiare né così facile. Ci viene chiesto uno sforzo di comprensione, come quando si vuol capire una persona che proviene da un paese molto lontano, con una mentalità

molto diversa dalla nostra.

Proviamo a fare questo sforzo di comprensione. Nelle culture religiose dei popoli del vicino Oriente, in mezzo ai quali il popolo di Israele si era insediato, con la parola “santità” si indicava, anzitutto, la potenza propria della Divinità, una potenza solo sua, diversa da quella che si incontra tra le creature: una potenza diversa e perciò misteriosa. Quei popoli (che noi diremmo “pagani” rispetto alla religione ebraica) ritenevano che dalla potenza della Divinità dipendesse la solidità e la salvezza del creato, poiché è Dio che tutto sostiene e tutto protegge, e lo può fare solo lui, proprio perché è così potente. Se, per ipotesi, la potenza divina venisse indebolita o anche solo si allontanasse da questo mondo, tutto diventerebbe precario, malsicuro e esposto alla sciagura. La potenza della Divinità è indispensabile per la nostra salvezza.

Da questo modo di pensare la santità della Divinità come potenza indispensabile a tenere in piedi il mondo, deriva la necessità della separazione della Divinità da ciò che non è divino, e dunque più debole, corrotto, precario. E questo per salvaguardare la potenza divina, di cui abbiamo così tanto bisogno, dal degrado. La parola “santo” significa proprio “separato”. La divinità che è santa, e tutto ciò che è legato alla divinità e che partecipa della sua santità, deve essere separato da tutto ciò che non è santo. Ciò che non è santo viene chiamato “profano”, che significa “ciò che sta fuori del santuario, ciò che non deve avere un contatto con la Divinità”. Ciò perché il “santo” possa conservare la propria forza e, al tempo stesso, perché il “profano” non ne sia investito direttamente e senza le debite precauzioni, nel qual caso potrebbe diventare “tremenda” potenza distruttrice.

Di solito queste precauzioni, questa specie di riparo tra il “santo” e il “profano”, venivano gestiti da sacerdoti e dai riti che essi compivano. La “santità” è legata dunque al “personale” e ai riti “sacri”. Essi devono essere “puri”, e cioè avere le qualità necessarie per tenere separato il santo e il profano, e ciò proprio per evitare che la potenza divina venga compromessa o diventi pericolosa. Queste condizioni di “purezza” vengono garantite da sacerdoti e da riti che debbono essere svolti con la massima esattezza, e nelle condizioni prescritte che garantiscono il risultato desiderato. È davvero una mentalità tanto, tanto diversa dalla nostra, e che a noi sembra bizzarra e certamente non facile da capire. Nei racconti dell’Antico Testamento (quelli ad esempio che riguardano il monte Sinai, o l’Arca dell’alleanza) si incontrano pagine che esprimono proprio questo modo, per noi “strano”, di pensare.

“Santo” non significa dunque, come a noi viene spontaneo pensare, “moralmente perfetto”, ma potente e separato, benefico e nello stesso tempo tremendo. Così pensavano i popoli (“pagani”) in mezzo ai quali gli ebrei vivevano. Pur conservando tracce di questo modo di pensare, gli Ebrei, guidati da Dio, comprendevano la sua santità in maniera diversa e

originale rispetto alle altre culture dei popoli vicini. Anche in tutto l'Antico Testamento "santo" è un termine che può essere applicato solo a Dio, e serve ad indicare insieme la sua potenza e la sua diversità rispetto a noi. Quando si dice che Israele è popolo "santo", o quando il tempio viene qualificato come luogo "santo", ciò deriva dal particolare rapporto di vicinanza che Israele e il tempio hanno con Dio: ma solo lui è "santo" in sé stesso. Inoltre in Israele la santità di Dio viene compresa anche alla luce degli avvenimenti storici che il popolo eletto aveva vissuto. Dio è il diverso, il separato: ma la sua diversità consiste nella sua straordinaria, inaudita bontà. Dunque non una potenza strana, estranea, potenzialmente minacciosa, ma benefica, da desiderare, di cui aver bisogno continuamente. Per gli Ebrei Dio è "santo" perché potente e diverso, ma la sua diversità consiste in una bontà straordinaria.

Stiamo progredendo nella comprensione della domanda di Gesù, "sia santificato il tuo nome", ma abbiamo ancora altro cammino da fare. Dobbiamo farci aiutare da tre grandi testimoni dell'Antico Testamento, i profeti Osea, Isaia ed Ezechiele, per capire che cosa significa dire che Dio è santo per un ebreo, come era Gesù, e che cosa chiediamo quando diciamo "sia santificato il tuo nome", come egli ci ha insegnato.

Ascoltando il profeta Osea

Il significato che il termine "santo" assume per gli Ebrei, e di cui l'Antico Testamento ci documenta, appare in modo chiaro nel libro del profeta Osea. Si consideri questo testo: «Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira» (Os 11,9). "Santo" indica qui il Signore in quanto è Dio e non un uomo, e dunque nella sua diversità rispetto a noi uomini. Ora è interessante notare che la diversità di Dio, la sua santità, consiste nel suo amore generoso. Dio è santo, e cioè diverso, perché la sua bontà non viene mai meno, neppure quando è sfidata dalla cattiveria degli uomini. Mentre gli uomini, quando fanno esperienza della cattiveria, vengono spinti a loro volta a diventare "cattivi", vendicativi, aggressivi, Dio rimane fermo nei suoi sentimenti e propositi di bontà. In ciò egli è diverso, in ciò egli è santo.

Nel Libro del profeta Osea vengono anche descritte le caratteristiche dell'amore di Dio, ricorrendo a due paragoni: quello del più generoso dei padri e quello del più tenero degli sposi.

a. "Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal (idoli), agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia,

mi chinavo su di lui per dargli da mangiare” (Os 11,1-4). L’amore di Dio è l’amore di padre che libera suo figlio dal pericolo mortale (la schiavitù in Egitto), lo fa esistere, dunque, e gli insegna a camminare. Un padre che continua ad amare anche quando il figlio lo tradisce, rivolgendosi a divinità straniere, offendendo così l’unico vero Dio.

b. “Ecco, io la (il popolo qui è pensato come una fidanzata) sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno - oracolo del Signore - io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all'olio e questi risponderanno a Izreël. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: «Popolo mio», ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,16.21-25). Amore di sposo tenerissimo che perdona i tradimenti della sposa, e proprio con la sua bontà che non viene mai meno la cambia interiormente, perché arrivi a capire quanto è amata e, ricambiando l’amore ricevuto, possa aprirsi a ricevere tutti i doni che Dio le offre.

In questi testi, dunque, la “santità” divina, la sua potenza trascendente e la sua diversità rispetto a noi, appare come la fonte della sua misericordia che, perdonando con fedeltà totale, rinnova e trasforma il suo popolo. Stando al profeta Osea, il nome di Dio viene santificato quando la sua bontà straordinaria, che perdona e salva, si manifesta in mezzo a noi e compie la sua opera di salvezza e guarigione.

Quando Gesù ci insegna a pregare: “Padre, sia santificato il tuo nome”, è tutto questo che chiede. Abbiamo faticato per comprenderlo, ma ne valeva la pena. E, fatta questa esperienza, ascolteremo altre due testimonianze: i profeti Isaia e Ezechiele.